

Note Internazionali

LA QUESTIONE UNGHERESE E L'ITALIA

Dal 1920 in poi il problema del revisionismo ha un'importanza decisiva nell'orientamento della politica ungherese. Ma se negli anni immediatamente successivi alla controrivoluzione bianca, il movimento revisionista sognava azioni avventurose (per finanziare le quali giunse com'è noto, fino a falsificare alcune decine di milioni di franchi francesi), dal 1926 in poi, sotto la direzione del governo Bethlen, esso contava in proposito particolarmente sul governo italiano, col quale aveva concluso fin dal 1927 un patto d'amicizia che equivaleva ad una vera e propria alleanza.

Mussolini ha infatti incoraggiato per anni il revisionismo ungherese e lo ha fatto nel modo più demagogico possibile, destando speranze irragionevoli, la cui realizzazione avrebbe implicato delle lunghe guerre. Nel 1930 Bethlen stesso si accorse che a questo modo l'Ungheria sarebbe stata considerata in tutto il mondo come un pericoloso fattore di guerra e l'indirizzo più moderato che egli volle imprimere alla politica estera ungherese fu una delle cause della sua rottura col reggente Horthy e del suo passaggio all'opposizione.

I governi successivi continuarono a sperare ciecamente in Mussolini. Questi come lo dimostrano i recenti colloqui col Ministro dell'Ungheria non intende affatto lasciar cadere la carta ungherese.

Giustizia per l'Ungheria! Questa è la formula del revisionismo ungherese, sostenuto dal fascismo italiano. Ma in mezzo alla politica del revisionismo, il popolo ungherese stesso è minacciato dall'ingiustizia e dalla tirannide del regime interno. Il governo fascista cerca ora di neutralizzare i gruppi sostenitori della politica revisionista per ottenere un riavvicinamento con gli Stati della piccola Intesa, nei confronti dei quali l'Ungheria chiede la revisione. Mussolini si propone di giungere in breve tempo alla formazione di un blocco dei paesi balcanici sotto il controllo dell'imperialismo italiano.

La politica del governo ungherese dimostra che esso si presta facilmente a questa pressione del fascismo italiano. Ma la debolezza di questo orientamento del governo ungherese resta però quello che è stato sempre il vizio fondamentale del revisionismo ungherese: la mancanza di una lotta per portare l'Ungheria ancora dominata dai grandi latifondisti almeno al livello sociale e politico degli Stati della Piccola Intesa.

La tendenza fondamentale del governo ungherese è quella di cedere alle mire del fascismo italiano. Questa tendenza può costare molto cara ai grossi latifondisti ungheresi.

LA GUERRA IN CINA

Il servizio centrale di informazione del governo cinese annuncia che le truppe cinesi della provincia di Kwangsi hanno completamente distrutto nella provincia di Hupek una divisione giapponese composta di 4 mila uomini. Altri 7 mila giapponesi sono stati fatti prigionieri.

Questi successi dell'armata popolare cinese dimostrano che le speranze di un eventuale capitolazione della Cina non si realizzano. L'esercito cinese conserva intatta la sua capacità di combattimento e l'unità nazionale della Cina si è rafforzata ancora. Poiché la Cina ha perduto alcune grandi città e numerose ferrovie, la guerra liberatrice del popolo è entrata in una fase che è caratterizzata dall'intensificazione della guerra dei partigiani, da una mobilitazione maggiore delle masse armate del popolo e da una preparazione sistematica della controffensiva.

Non vi è dubbio che le forze offensive dell'esercito giapponese si esauriscono sempre più. L'esercito giapponese deve passare alla difensiva sia nelle proprie retrovie, che su numerosi fronti. Ciò non esclude nuovi tentativi offensivi del comando giapponese, fatti a rischio di grandi perdite. La cattura di Hiaoshan, a 115 miglia al sud di Shanghai e l'offensiva dal sud in territorio sino ad ora non occupato sono uno di questi tentativi. Gli ufficiali giapponesi affermano che questa campagna tende a punire tutti coloro che sino ad ora a Shanghai, Nanking, Hanchow ecc. sono sfuggiti al castigo. Ma è innegabile che tali tentativi non riescono a spezzare la resistenza delle armate popolari cinesi.

Davanti al Giappone si delinea la prospettiva dell'esaurimento delle sue risorse industriali e finanziarie e dell'accrescimento del malcontento popolare. Davanti alla Cina democratica e popolare si delinea invece la prospettiva dello sviluppo economico della consolidazione ulteriore e dell'allargamento del fronte unico nazionale giapponese.



Questa cartina dimostra come furono fissati i confini dei paesi balcanici dopo la Grande guerra, i territori annessi e la rispettiva popolazione

Scioglimento del Parlamento

(Seguito della prima pag)

Il movimento operaio ha di fronte a se una buona occasione per divenire in tutte le province il dirigente della grande maggioranza del popolo canadese, nella lotta per il progresso e la democrazia. In presenza del pericolo della costituzione di un governo della reazione bisogna fare appello all'unità della popolazione canadese, evitare con ogni mezzo che la popolazione si divida in piccoli gruppi. In una parola, è necessario unire tutte le forze democratiche e progressive per creare un possente blocco che sconfigga senza possibilità di ritorno la coalizione delle forze reazionarie.

Ma la tendenza della maggioranza della popolazione canadese è nettamente progressiva. La politica reazionaria del partito conservatore, in varie occasioni è già stata respinta nelle province più importanti del Canada. Inoltre, le grandi masse popolari sono disilluse della politica passiva condotta dal governo di Mackenzie King.

Un numero sempre più imponente di persone si allontana dai due vecchi e tradizionali partiti. Si comprende sempre più il grave pericolo che rappresenta per il popolo canadese la formazione di un governo di "Unione Nazionale" basato sulla coalizione di un gruppo di reazionari al servizio del grande capitale.

Perciò, queste elezioni avranno un'importanza eccezionale. Esse sollevano in pieno e con maggiore forza che nel passato, il problema dell'unità di tutte le forze democratiche e progressive attorno ai candidati che si impegnano di lottare contro le forze reazionarie.

La realizzazione nei vari collegi elettorali, dell'unità delle forze progressive attorno ai candidati che si impegnano di lottare contro la reazione sarà un passo importante per tutta la democrazia canadese.

Il movimento operaio ha di fronte a se una buona occasione per divenire in tutte le province il dirigente della grande maggioranza del popolo canadese, nella lotta per il progresso e la democrazia. In presenza del pericolo della costituzione di un governo della reazione bisogna fare appello all'unità della popolazione canadese, evitare con ogni mezzo che la popolazione si divida in piccoli gruppi. In una parola, è necessario unire tutte le forze democratiche e progressive per creare un possente blocco che sconfigga senza possibilità di ritorno la coalizione delle forze reazionarie.

Bella festa della Loggia Rinascenza

Sabato, 27. gennaio, nella casa messa gentilmente a disposizione del fratello Luigi Bortolotti, fondatore della Loggia Colombo dell'Ordine Italo-Canadese di Ottawa, ha avuto luogo una bella festa familiare.

Tutti gli intervenuti trascorsero alcune ore di vero godimento familiare. Sul finire il fratello Luigi Palermo, presidente della Grande Loggia dell'Ontario, presentato dal presidente della Loggia Rinascenza Luigi Ciotti, ha rivolto ai presenti alcune appropriate parole sulle attività e gli scopi nobilissimi dell'Ordine Italo-Canadese.

Il merito di questa bella festa va dato oltre al Comitato Esecutivo della Loggia Rinascenza, al fratello Luigi Bortolotti che, come nel passato a Ottawa, anche qui a Toronto continua ad essere uno dei più tenaci e provetti costruttori dell'Ordine Italo-Canadese.

LA PAROLA DEL MEDICO

LE ANEMIE

Qualche tempo fa, una gentile lettrice del nostro giornale mi disse che avrebbe avuto piacere di sentire qualcosa sulle anemie; dato che questo è anche un argomento d'interesse generale, voglio dire oggi due parole in proposito.

Per anemia s'intende anzitutto una diminuzione dei globuli rossi del sangue o della sostanza colorante del sangue, chiamata emoglobina, che è appunto contenuta nei globuli rossi. Ma si parla oggi di anemie e non di anemia, perché queste alterazioni possono presentarsi per cause e sotto aspetti diversi, dando pure differenti sintomi e richiedendo caso per caso una cura diversa.

L'anemia compare dopo una grave emorragia, causata da un trauma o da una ferita; tuttavia in questi casi è di breve durata, perché l'organismo è generalmente in grado di riparare rapidamente a delle perdite di sangue anche cospicue, quando queste avvengono una volta tanto. Le cose vanno invece diversamente quando nell'organismo c'è una causa di malattia, che provoca continuamente, per lungo tempo, delle perdite di sangue, anche se in piccola quantità. E' questo il caso che si ha ad esempio in certi casi di ulcere dello stomaco e del duodeno, in alcuni casi di carcinoma, talora nei polipi o nei fibromi dell'utero e tale quadro viene pure dato da alcuni vermi intestinali, il più pericoloso dei quali è l'anchilostoma duodenale. In questi casi l'organismo finisce per essere indebolito nella sua capacità di, diciamo così, rifabbricare il sangue, e si manifesta allora l'anemia. E' logico che in questi casi bisognerà cercare di guarire la malattia da cui l'anemia dipende, e allora anche l'anemia cesserà.

Ma il tipo più frequente di anemia è quello che è causato da malattie infettive lunghe e debilitanti, e che talora perdura a lungo anche dopo la guarigione della malattia che lo ha originariamente causato. Con particolare frequenza sono il reumatismo articolare acuto, le setticemie, la tubercolosi, la sifilide, a provocare questa forma di anemia. I germi che causano queste malattie provocano una specie di intossicazione nell'organismo, di cui l'anemia è una conseguenza. Tuttavia una cura energica a base di preparati di ferro e di arsenico riesce il più delle volte ad aver ragione di queste forme; è ovvio che bisogna però prima di tutto dirigere tutti gli sforzi a guarire completamente la malattia sottostante. Si usano spesso nella cura di queste forme di anemia i preparati di ferro; ed è indubbio che se ne può

ritrarre qualche giovamento, seppure non in misura così marcata come in un'altra malattia di cui parleremo più sotto, cioè nell'anemia perniciososa.

In tutte queste forme di anemia i disturbi di cui si lagnano i pazienti in modo speciale sono un certo grado di stanchezza, di debolezza, di incapacità lavorativa, talora palpitazione di cuore o affanno di respiro quando fanno le scale o compiono qualche lavoro pesante. Il colore della cute è pallido, tuttavia, non sempre; specialmente pallide si rivelano all'osservazione le congiuntive e le gengive.

La clorosi e l'anemia perniciososa. Accanto a questi tipi più frequenti di anemia ce ne sono degli altri, che, pur riscontrandosi più di rado, meritano un accenno: sono la clorosi e l'anemia perniciososa.

La clorosi era molto più frequente in passato; e non si sa bene a che cosa debba ascrivere la sua rapida scomparsa in questi ultimi 25 anni. E' una malattia che compare esclusivamente nelle ragazze giovani tra i 14-20 anni, ed è caratterizzata da un colore gialloverdastro della cute del volto, da pallore delle mucose, mentre le ammalate accusano stanchezza, sonnolenza e delle turbe mestruali. Questa malattia viene influenzata molto bene da una cura a base di ferro, associato ad arsenico. Oggi si presume che essa sia causata da un'alterazione ovarica.

Nell'anemia perniciososa i sintomi più caratteristici sono la scomparsa spesso totale dell'appetito ed una diarrea molto grave. Anche in questo caso si ha il pallore della cute, spesso con una tonalità gialla, data da un lieve ittero che accompagna la malattia, mentre la pelle della faccia appare spesso come tumefatta. In molti casi gli ammalati si lagnano di un molesto senso di bruciore e di pizzicore alla lingua. Essi si sentono spossati e per sforzi anche leggeri provano palpitazione di cuore e affanno di respiro. Talora ci sono delle paralisi agli arti inferiori.

L'anemia perniciososa era considerata fino al 1926 una malattia gravissima e di solito inguaribile, e da questo fatto aveva tratto il suo nome di perniciososa. Ma in quell'anno due medici americani, Minot e Murphy, scopersero che somministrando agli ammalati del fegato di bue crudo, si potevano ottenere dei miglioramenti marcatissimi e si assisteva a delle vere e proprie trasformazioni degli ammalati, che riprendevano le forze, riacquistavano il loro aspetto normale, e si potevano considerare guariti nella maggior parte dei casi. Oggigiorno, oltre alla somministrazione di fegato crudo o abbrustolito per bocca, si ricorre su larga scala all'uso di preparati di fegato per iniezione. Il dottor ANTONIO

Il tipo più comune d'anemia

Ma il tipo più frequente di anemia è quello che è causato da malattie infettive lunghe e debilitanti, e che talora perdura a lungo anche dopo la guarigione della malattia che lo ha originariamente causato. Con particolare frequenza sono il reumatismo articolare acuto, le setticemie, la tubercolosi, la sifilide, a provocare questa forma di anemia. I germi che causano queste malattie provocano una specie di intossicazione nell'organismo, di cui l'anemia è una conseguenza. Tuttavia una cura energica a base di preparati di ferro e di arsenico riesce il più delle volte ad aver ragione di queste forme; è ovvio che bisogna però prima di tutto dirigere tutti gli sforzi a guarire completamente la malattia sottostante. Si usano spesso nella cura di queste forme di anemia i preparati di ferro; ed è indubbio che se ne può

ritrarre qualche giovamento, seppure non in misura così marcata come in un'altra malattia di cui parleremo più sotto, cioè nell'anemia perniciososa.

In tutte queste forme di anemia i disturbi di cui si lagnano i pazienti in modo speciale sono un certo grado di stanchezza, di debolezza, di incapacità lavorativa, talora palpitazione di cuore o affanno di respiro quando fanno le scale o compiono qualche lavoro pesante. Il colore della cute è pallido, tuttavia, non sempre; specialmente pallide si rivelano all'osservazione le congiuntive e le gengive.

La clorosi e l'anemia perniciososa. Accanto a questi tipi più frequenti di anemia ce ne sono degli altri, che, pur riscontrandosi più di rado, meritano un accenno: sono la clorosi e l'anemia perniciososa.

La clorosi era molto più frequente in passato; e non si sa bene a che cosa debba ascrivere la sua rapida scomparsa in questi ultimi 25 anni. E' una malattia che compare esclusivamente nelle ragazze giovani tra i 14-20 anni, ed è caratterizzata da un colore gialloverdastro della cute del volto, da pallore delle mucose, mentre le ammalate accusano stanchezza, sonnolenza e delle turbe mestruali. Questa malattia viene influenzata molto bene da una cura a base di ferro, associato ad arsenico. Oggi si presume che essa sia causata da un'alterazione ovarica.

Il tipo più comune d'anemia

Ma il tipo più frequente di anemia è quello che è causato da malattie infettive lunghe e debilitanti, e che talora perdura a lungo anche dopo la guarigione della malattia che lo ha originariamente causato. Con particolare frequenza sono il reumatismo articolare acuto, le setticemie, la tubercolosi, la sifilide, a provocare questa forma di anemia. I germi che causano queste malattie provocano una specie di intossicazione nell'organismo, di cui l'anemia è una conseguenza. Tuttavia una cura energica a base di preparati di ferro e di arsenico riesce il più delle volte ad aver ragione di queste forme; è ovvio che bisogna però prima di tutto dirigere tutti gli sforzi a guarire completamente la malattia sottostante. Si usano spesso nella cura di queste forme di anemia i preparati di ferro; ed è indubbio che se ne può

ritrarre qualche giovamento, seppure non in misura così marcata come in un'altra malattia di cui parleremo più sotto, cioè nell'anemia perniciososa.

In tutte queste forme di anemia i disturbi di cui si lagnano i pazienti in modo speciale sono un certo grado di stanchezza, di debolezza, di incapacità lavorativa, talora palpitazione di cuore o affanno di respiro quando fanno le scale o compiono qualche lavoro pesante. Il colore della cute è pallido, tuttavia, non sempre; specialmente pallide si rivelano all'osservazione le congiuntive e le gengive.

La clorosi e l'anemia perniciososa. Accanto a questi tipi più frequenti di anemia ce ne sono degli altri, che, pur riscontrandosi più di rado, meritano un accenno: sono la clorosi e l'anemia perniciososa.

La clorosi era molto più frequente in passato; e non si sa bene a che cosa debba ascrivere la sua rapida scomparsa in questi ultimi 25 anni. E' una malattia che compare esclusivamente nelle ragazze giovani tra i 14-20 anni, ed è caratterizzata da un colore gialloverdastro della cute del volto, da pallore delle mucose, mentre le ammalate accusano stanchezza, sonnolenza e delle turbe mestruali. Questa malattia viene influenzata molto bene da una cura a base di ferro, associato ad arsenico. Oggi si presume che essa sia causata da un'alterazione ovarica.

Nell'anemia perniciososa i sintomi più caratteristici sono la scomparsa spesso totale dell'appetito ed una diarrea molto grave. Anche in questo caso si ha il pallore della cute, spesso con una tonalità gialla, data da un lieve ittero che accompagna la malattia, mentre la pelle della faccia appare spesso come tumefatta. In molti casi gli ammalati si lagnano di un molesto senso di bruciore e di pizzicore alla lingua. Essi si sentono spossati e per sforzi anche leggeri provano palpitazione di cuore e affanno di respiro. Talora ci sono delle paralisi agli arti inferiori.

L'anemia perniciososa era considerata fino al 1926 una malattia gravissima e di solito inguaribile, e da questo fatto aveva tratto il suo nome di perniciososa. Ma in quell'anno due medici americani, Minot e Murphy, scopersero che somministrando agli ammalati del fegato di bue crudo, si potevano ottenere dei miglioramenti marcatissimi e si assisteva a delle vere e proprie trasformazioni degli ammalati, che riprendevano le forze, riacquistavano il loro aspetto normale, e si potevano considerare guariti nella maggior parte dei casi. Oggigiorno, oltre alla somministrazione di fegato crudo o abbrustolito per bocca, si ricorre su larga scala all'uso di preparati di fegato per iniezione. Il dottor ANTONIO

Il tipo più comune d'anemia

Ma il tipo più frequente di anemia è quello che è causato da malattie infettive lunghe e debilitanti, e che talora perdura a lungo anche dopo la guarigione della malattia che lo ha originariamente causato. Con particolare frequenza sono il reumatismo articolare acuto, le setticemie, la tubercolosi, la sifilide, a provocare questa forma di anemia. I germi che causano queste malattie provocano una specie di intossicazione nell'organismo, di cui l'anemia è una conseguenza. Tuttavia una cura energica a base di preparati di ferro e di arsenico riesce il più delle volte ad aver ragione di queste forme; è ovvio che bisogna però prima di tutto dirigere tutti gli sforzi a guarire completamente la malattia sottostante. Si usano spesso nella cura di queste forme di anemia i preparati di ferro; ed è indubbio che se ne può

ritrarre qualche giovamento, seppure non in misura così marcata come in un'altra malattia di cui parleremo più sotto, cioè nell'anemia perniciososa.

In tutte queste forme di anemia i disturbi di cui si lagnano i pazienti in modo speciale sono un certo grado di stanchezza, di debolezza, di incapacità lavorativa, talora palpitazione di cuore o affanno di respiro quando fanno le scale o compiono qualche lavoro pesante. Il colore della cute è pallido, tuttavia, non sempre; specialmente pallide si rivelano all'osservazione le congiuntive e le gengive.

La clorosi e l'anemia perniciososa. Accanto a questi tipi più frequenti di anemia ce ne sono degli altri, che, pur riscontrandosi più di rado, meritano un accenno: sono la clorosi e l'anemia perniciososa.

La clorosi era molto più frequente in passato; e non si sa bene a che cosa debba ascrivere la sua rapida scomparsa in questi ultimi 25 anni. E' una malattia che compare esclusivamente nelle ragazze giovani tra i 14-20 anni, ed è caratterizzata da un colore gialloverdastro della cute del volto, da pallore delle mucose, mentre le ammalate accusano stanchezza, sonnolenza e delle turbe mestruali. Questa malattia viene influenzata molto bene da una cura a base di ferro, associato ad arsenico. Oggi si presume che essa sia causata da un'alterazione ovarica.

Nell'anemia perniciososa i sintomi più caratteristici sono la scomparsa spesso totale dell'appetito ed una diarrea molto grave. Anche in questo caso si ha il pallore della cute, spesso con una tonalità gialla, data da un lieve ittero che accompagna la malattia, mentre la pelle della faccia appare spesso come tumefatta. In molti casi gli ammalati si lagnano di un molesto senso di bruciore e di pizzicore alla lingua. Essi si sentono spossati e per sforzi anche leggeri provano palpitazione di cuore e affanno di respiro. Talora ci sono delle paralisi agli arti inferiori.

L'anemia perniciososa era considerata fino al 1926 una malattia gravissima e di solito inguaribile, e da questo fatto aveva tratto il suo nome di perniciososa. Ma in quell'anno due medici americani, Minot e Murphy, scopersero che somministrando agli ammalati del fegato di bue crudo, si potevano ottenere dei miglioramenti marcatissimi e si assisteva a delle vere e proprie trasformazioni degli ammalati, che riprendevano le forze, riacquistavano il loro aspetto normale, e si potevano considerare guariti nella maggior parte dei casi. Oggigiorno, oltre alla somministrazione di fegato crudo o abbrustolito per bocca, si ricorre su larga scala all'uso di preparati di fegato per iniezione. Il dottor ANTONIO

Gioventu' senza sole

Romanzo di ESTELLA (Teresa Noce)

pian piano tutt'e due sulla fronte.

VI. Malgrado ogni sforzo fatto dagli operai e dai socialisti della "Crocetta", Mario Bonetto venne battuto per poche decine di voti dal candidato conservatore. Ancora una volta, i mezzi potenti di pressione e di corruzione di cui disponeva la borghesia avevano prevalso sulla volontà dei lavoratori.

Maddalena raccontò in seguito, al fratello, l'episodio della finestra. Ne fecero assieme le più matte risate. Pierino era contento della parte che Maddalena prendeva alle sue idee. Ma le diede una grande delusione quando rifiutò di portarla con sé al circolo socialista.

— Sei troppo giovane — le disse. — Ma se sono più grande di te! — Non vuol dire: hai solo 13 anni. — Posso dire di averne 15 e magari di essere più vecchia di te. — No: prima di tutto, le bugie si possono dire ai padroni, ma non ai compagni. E poi... le donne come te devono stare a casa: cosa vuoi venire a fare al circolo, tu che vai ancora in chiesa?

Era vero. Benché Maddalena sospettasse che fosse per altri motivi che Pierino non la voleva con sé, al Circolo, pure doveva ammettere

che l'accusa di Pierino era vera.

Lei andava in chiesa. Perché? Aveva finora evitato, volontariamente, di esaminare per quale ragione, lei che si sentiva e si diceva socialista, andasse ancora in chiesa. Ma adesso non poteva più sfuggire alla domanda: perché? Si esaminò a fondo, rifletté a lungo.

Credeva, lei, a quello che dicevano i preti? No: e lo aveva dimostrato. Non credeva neanche alle pratiche della chiesa: alla messa, alla confessione, alla comunione. Praticava perché la madre glielo imponeva, ma non ci credeva affatto, a queste cose. Tutt'al più, si queste pratiche esercitavano un certo fascino su di lei; le piacevano le funzioni religiose, l'odor d'incenso, la musica dell'organo.

... credeva a Dio? Qui stava la vera questione. Pierino non ci credeva affatto: ma lei? Lei... era costretta ad ammettere che si credeva. Non poteva pensare che, all'infuori di questo mondo che lei vedeva, toccava e conosceva, non ci fosse più niente. Le sarebbe sembrato di spogliarsi volontariamente di qualche cosa, di diventare ancora più povera, se non avesse creduto più. E poi, le piaceva, la commovente e ci credeva alla storia di Gesù; per lei, Cristo era

stato il primo socialista del mondo. Potevano perciò fargliene una colpa se lei, socialista, credeva a Gesù? No, in coscienza, non si sentiva in colpa. E allora?

Allora, decise, la colpa stava nel sottomettersi a delle pratiche religiose nelle quali non credeva e che erano in contrasto con la sua ragione, con le idee che professava.

Non sarebbe più andata a messa, ecco, e non avrebbe più fatto Pasqua.

Ma la nuova decisione era più facile a prendere che ad applicare, lo sapeva. Cominciò col prendere le vie traverse. Una domenica era troppo tardi per la messa; un'altra volta aveva da fare; una terza doveva andare dalla sua padrona. Poi, finalmente, uscì a dire che lei aveva solo la domenica per riposarsi, per lavare e cucire la sua roba; e che non aveva tempo da sprecare per la messa.

La madre la picchiò: ma lei tenne duro.

Più difficile fu applicare la sua decisione quando venne Pasqua. — Non farò Pasqua — rispose ferma alla madre, quando questa le chiese se contava confessarsi il sabato.

— Non farai Pasqua? — le domandò, interdetta, la madre, credendo di aver mal compreso.

— No. Non ci credo più, io, a quel pezzo d'ostia che mi dà il prete: e non vedo proprio perché devo andare a raccontare a lui le cose che

mi riguardano.

— Misericordia! — urlò la madre — ma sei impazzita?

— No. Non farò Pasqua, ecco tutto.

— Non farai Pasqua? La vedremo. Se non farai Pasqua, non mangerai. Chi comanda, infine, io o te?

— Puoi comandare finché vuoi. Ma Pasqua non la farò. E se non mi darai da mangiare, starò senza.

— Disgraziata!

La madre le fu sopra, con i pugni tesi:

— Ma non sai che io ho "bisogno" che tu faccia Pasqua? Eppure lo sai bene che, per ogni biglietto pasquale che porto al parroco, questo mi dà cinque lire!

—Quelle del mio biglietto, non le avrai certamente. Lavoro, ti porto a casa tutti i soldi che guadagno: non ti basta? Ho il diritto di rifiutarmi a fare una cosa che non voglio, per cinque lire!

Il diritto, il diritto! Te lo darò io, il diritto!

Giulio diede infatti, il diritto.

Povera Maddalena! Il lunedì di Pasqua non potette uscire di casa, tanto aveva il viso gonfio, tumefatto, graffiato. Per fortuna che era giorno di festa, e non doveva andare al lavoro! Ma alla sera ne prese delle altre; la madre, che aveva bevuto, si ricordò ancora che Maddalena non aveva fatto Pasqua e la picchiò un'altra volta.

(CONTINUA)

— PUNTATA XXI —
 Di fronte all'onorevole Bevione stava Mario Bonetto, operaio, candidato del Partito socialista. Un uomo modesto, un lavoratore padre di famiglia, amato dai suoi compagni di lavoro e di fede. Rappresentava bene, anche lui, i suoi elettori, la maggioranza dei lavoratori del mandamento quasi tutti operai come lui. Tutti lo conoscevano: non era oratore elegante, forbito come Bevione; parlava semplicemente, da operaio, ma da operaio abituato a discutere, a convincere i suoi compagni di lavoro.
 La madre di Maddalena non mancava a nessun comizio. Appena mangiato, la sera, rinchiodava in casa Maddalena e Giovanna e lei scendeva in piazza, ad ascoltare gli oratori.
 Pierino, naturalmente, tagliava la corda anche prima della madre, ma per Maddalena non c'era modo di uscire.
 — Le ragazze devono restare in casa — sentenziava la madre.
 — Ma tu esci!
 Appena uscita la madre, svelta spingeva il letto sotto la finestra e si metteva in ascolto.
 Fece anche di più. Aveva osservato lo scompiglio e l'irritazione che provocavano le grida di "abbasso" mentre un oratore parlava; e lei, ogni volta che era sicura che era Bevione od un suo partigiano che parlavano, strillava con tutta la forza dei suoi polmoni, avvicinando la bocca tra le sue mani ad imbuto alla griglia: abbasso Bevione! viva Bo-

netto! Viva il socialismo!
 Quelle grida ottenevano sempre un grande effetto: l'oratore, interdetto, molte volte perdeva il filo del discorso, esitante; e tutta la folla, ridendo e commentando, si voltava a guardare verso l'alto muro, tutto suoro, da cui pareva venisse la voce; ma non vedeva mai niente, perché Maddalena rimaneva al buio e senza poter spingersi fuori dalla finestra, per via della griglia.
 La madre però dovette sospettare qualche cosa. Forse, le parve qualche volta di riconoscere la voce di Maddalena; perché, una sera che questa aveva strillato più forte e più a lungo, tanto che un gruppo di studenti che circondava l'oratore aveva risposto alle sue grida, intimando all'ignoto disturbatore, con le canne levate verso le finestre della casa operaia, di "scendere se ne aveva il coraggio!" — la madre di Maddalena risali improvvisamente. Ma la ragazza era stata più svelta di lei. Indovinando che una sera o l'altra la madre si sarebbe messa in sospetto, appena lanciate le sue grida scendeva, rimetteva il letto a posto e correva a cacciarsi sotto le coperte, dove l'attendeva la sorella che rideva pensando al tiro che Maddalena giocava alla madre. Così, quando sentirono la madre mettere pian piano la chiave nella serratura, finsero tranquillamente di dormire. La madre entrò, eccese un momento la candela e si avvicinò al letto. Dovette certamente aver rimorso dei suoi sospetti, perché si chinò e le baciò